

Nuovo responsabile dello Sviluppo dopo cinque mesi: dubbi di opportunità di Napolitano

Romani ministro, gelo del Colle

Berlusconi lascia l'interim. Casini ironico: meglio Confalonieri

ROMA — Dopo cinque mesi, durante i quali non sono mancate le polemiche, termina l'interim di Silvio Berlusconi al ministero per lo Sviluppo economico. Ieri Paolo Romani, già viceministro con delega alle telecomunicazioni, ha giurato nelle mani del capo dello Stato a conclusione di una visita-lampo del premier al Quirinale. In-

contro con Napolitano brevissimo e, soprattutto, gelido. In questi mesi infatti il presidente della Repubblica aveva espresso perplessità sul conflitto d'interessi potenziale del neoministro, per la attività editoriale da questi svolta. Per dirla, ironicamente, con **Pier Ferdinando Casini**: «Avrei preferito Confalonieri...».

CORRAO E RIZZA
A PAG. 5

IL GOVERNO

Dopo cinque mesi scelto il sostituto di Scajola
Napolitano scettico ma costretto a prendere atto

Romani ministro dello Sviluppo ma sul Colle è gelo col premier

Berlusconi lascia l'interim. Casini ironico: meglio Confalonieri

di CLAUDIO RIZZA

ROMA — Cerimonia e giuramento più gelidi sul Colle non s'erano mai visti: cinque minuti d'attesa per il trio Berlusconi-Letta-Romani, arrivo di Napolitano, firma del neo ministro per lo Sviluppo, controfirma del presidente, stretta di mano, «buon lavoro» e arrivederci. Roba da cronometro, questione di un paio di minuti.

Il prologo, cioè l'attesa nella sala della Pendola per la cerimonia del nuovo ministro Paolo Romani, è durato assai di più. Con il premier che ha scherzato con i cameramen: «Ma così non vi viene la scoliosi?». E poi ha riempito il vuoto rivolto ai giornalisti: «Ora vi racconto una storiella...». Ma Gianni Letta ha spinto subito il piede sul freno: «Alt!». E Berlusconi ha sospirato: «Questo succede quando uno non ha niente da fare...». Un po' d'autoironia, dopo tutti i guai

provocati dalle sue storielle sboccate, serviva a sdrammatizzare.

Ma nessuno ha sorriso più durante il giuramento. Un cerimoniale formalissimo e fulmineo, niente con venevoli e nemmeno un incontro o uno scambio di battute conclusivo tra il presidente della Repubblica e il premier. Segno trasparente e tangibile di una divergenza di vedute profonda su una nomina assai poco condivisa e su un modo di procedere che al Quirinale non è piaciuto.

Due i motivi principali. Intanto che cinque mesi fa, quando il ministro Scajola fu costretto di dimettersi per la vicenda dei 180 metri quadri con vista sul Colosseo, Berlusconi sondò il Colle proprio su Romani. Napolitano avanzò dubbi sull'esistenza di un conflitto d'interessi tra l'attività editoriale di Romani e il mini-

stero dello Sviluppo economico. Il premier rispose che vi avrebbe riflettuto e presentato i chiarimenti opportuni. Una lunga riflessione, 150 giorni, al termine della quale, come in un gioco dell'oca, si è tornati al punto di partenza. Formalmente i chiarimenti hanno aggiunto poco a quanto già si sapeva e l'Antitrust non ha avanzato obiezioni. Né Napolitano, qualora non fosse convinto delle spiegazioni, potrebbe violare la Costituzione che non gli consente — al contrario di quanto può avvenire col rinvio alle Camere di una legge — di rifiutare la controfirma alla proposta del presidente del Consiglio. Obbligato a «prendere atto». E non è un caso che il leader **Udc**, **Pier Ferdinando Casini**, abbia commentato: «Avrei preferito Confalonieri: sia per la sua conoscenza del mondo dell'impresa, sia per la sua conoscenza



del mondo televisivo». Mentre l'Idv ha denunciato il conflitto d'interessi, perché Romani è «l'uomo che è stato il braccio armato di Mediaset nelle istituzioni, l'uomo al quale Berlusconi ha affidato la tutela dei suoi interessi nell'etere ora si occuperà della banda larga e delle frequenze televisive».

Il secondo motivo è l'attacco alla magistratura e alla Consulta rivolto da Berlusconi l'altro ieri, la commissione d'inchiesta sui pm, la nuova minaccia di elezioni. Mentre venerdì

scorso, dopo la fiducia al Senato, aveva spiegato a Napolitano di sentirsi più forte e deciso a concludere la legislatura. Il capo dello Stato aveva raccomandato equilibrio e collaborazione istituzionale.

Due giorni dopo il pauraggio. Ecco spiegato il gesto.

RIPRODUZIONE DI F. DERVANTI

**ATTACCHI DI BERLUSCONI
IL COLLE DELLO STATO**

*Vane le raccomandazioni
al premier dopo
la fiducia al Senato:
equilibrio e collaborazione*

LA PAROLA CHIAVE

SVILUPPO ECONOMICO

Il ministero dello Sviluppo Economico comprende Attività Produttive, Commercio Internazionale, Comunicazioni e Politiche di Coesione. Ha competenza in materia di programmazione, coordinamento, attuazione e verifica degli interventi per lo sviluppo e la coesione economica, sociale e territoriale. Provvede, fra l'altro, all'elaborazione delle linee di politica energetica di rilievo nazionale. Alla nascita del Berlusconi IV, è stato nominato ministro Claudio Scajola, che si è dimesso per le polemiche nate per l'acquisto di una casa vicino al Colosseo: non ha giustificato la provenienza di una parte dei soldi utilizzati. Berlusconi ha assunto l'interim al ministero dello Sviluppo, un interim che si conclude dopo 154 giorni.



A destra, Paolo Romani giura da ministro nelle mani del capo dello Stato. Nella foto sopra, Silvio Berlusconi